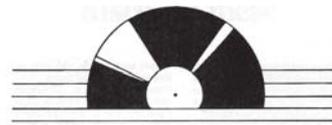


Ciaikovskij all'italiana

Molte le sorprese di questa registrazione che vede l'Orchestra di Santa Cecilia ed il suo Coro tornati nuovamente ad incidere dischi assieme al direttore musicale Antonio Pappano, vero artefice della rinascita dei complessi della storica istituzione romana. E questa non è che la prima di una lunga serie di registrazioni che vedranno regolarmente la luce nei prossimi mesi (ancora Ciaikovskij, Lalo, Respighi, Verdi, Puccini). Pappano ha detto chiaramente ai suoi musicisti: dobbiamo meritarcene ogni volta che facciamo un disco, il successivo. Sul mercato, di Ciaikovskij ve n'è in quantità, perché anche noi? Perché dobbiamo dimostrare di avere anche noi voce, anzi una nostra voce, ben riconoscibile, tutta italiana, ispirata alla vocalità, trovando insieme quel calore che in sala d'incisione non è facile raggiungere, mentre in sala da concerto e con un'orchestra come quella dell'Accademia, Pappano è riuscito ad ottenere quasi al primo colpo. E' un vero piacere l'ascolto di questa registrazione che riserva qualche altra bella novità. Il brano di chiusura (*Overture 1812*), Pappano lo ripropone in una versione con coro (vi collabora la Banda della Polizia, diretta da Maurizio Billi), aggiungendo al registro 'celebrativo' quello della suggestione del canto ortodosso.. E poi la gioia interiore del Valzer e Polacca *dall'Onieghin*, e le turgide increspate sonorità di *Francesca da Rimini* e *Romeo e Giulietta*. Un trionfo della sonorità spiegata italiana.

Ciaikovskij. Ouvertures & Fantasies.
Orchestra e Coro dell'Accademia di Santa Cecilia; Pappano dir. EMI 3 70063 P.A.



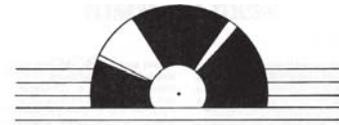
Il miracolo di Cenerentola

Undici mesi dopo *Il barbiere di Siviglia*, Rossini componeva, a Roma, in soli ventidue giorni e 'in mezzo la più gran chiasso', *La cenerentola ossia la bontà in trionfo* - rappresentata al teatro Valle il giorno successivo alla conclusione della composizione, il 28 gennaio 1817. Libretto di Jacopo Ferretti dalla favola di Perrault. Stando alle cronache, l'accoglienza non fu entusiasta, anche per la scadente esecuzione. Eppure l'opera

vanta meriti eccelsi nell'invenzione melodica e nella architettura dei concertati, come anche nello scavo psicologico dei personaggi.

Attorno al 'personaggio soave, spiritoso, ingenuo' - come scrisse Fedele D'Amico - si tesse una trama di fatti musicali e scenici di alta fantasia, che non sono sfuggiti a Carlo Rizzi che guida i complessi bavaresi con gesto ricco di cultura e sapiente nel respiro dei tempi. *Cenerentola* è nata nell'epoca gloriosa del 'belcanto' e un'esecuzione attendibile oggi comporta un'arte canora che escluda oggi con rigore approssimazioni e faciloneria; il cast riunito per questa eccellentissima realizzazione vede attorno alla protagonista, l'autorevole Vesselina Kasarova, Maria Laura Martorana, luminosa Clorinda autenticamente virtuosa e di voce smaltata; Judith Schmid, Tisbe localmente timbrata; Bruno De Simone, un forse troppo giovane Don Magnifico; Antonino Siragusa, Paolo Pecchioli e Vladimir Chernov ottimi anche nel carattere dei ruoli. Da apprezzare anche l'elegante virtuosismo di tutta la compagnia di canto.

Rossini. La cenerentola. Solisti di canto, Munchner Rundfunkorchester, Rizzi dir. RCA 82876 86500 (2 CD) U.P.



Pergolesi o Paisiello?

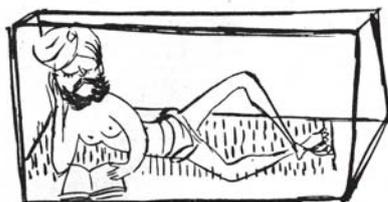
Vivaddio un allestimento rispettoso del testo! Giovanni Paisiello (1740-1816), maestro indiscusso dell'opera del suo tempo, ha composto, nel 1781, in una decina di giorni, su libretto di Gennaro A. Federico - lo stesso utilizzato cinquant'anni avanti da G.B.Pergolesi - il felice "intermezzo" per l'imperatrice Caterina II di Russia nella non esaltante parentesi alla corte di San Pietroburgo: prima dell'intenso periodo napoletano, e del credito, ampiamente onorato, apertogli da Napoleone Bonaparte a Parigi (1802) negli anni più fortunati dell'Impero.

La serva padrona - vivace operina ricchissima di qualità musicali, e di risorse sceniche - ha due personaggi: l'anziano e insofferente Uberto (baritono), smanioso di trovare finalmente moglie, e la svelta, deliziosa, giovane Serpina (soprano) che assolve alle incombenze domestiche nella ricca casa e che intende farsi impalmare dal vecchio. Sulla scena c'è anche Vespone, il servitore tutto fare: un mimo che non apre bocca ma che si rivela determinante nella scontata azione. Un'operina ricchissima di spunti, si diceva, raccolta

elegantemente in questo bel DVD sotto la puntuale guida di Marco Zuccarini, e che vede Tiziano Bracci e Gabriella Colecchia inappuntabili nei ruoli protagonisti e soprattutto - una gradevolissima rivelazione - la presenza in scena di Gianni Salvo, eccellentissimo mimo: a margine dell'azione finalmente recita, e con arte sopraffina, due garbati, spiritosi, pertinenti interventi di Piero Rattalino - *Prologo e Congedo* - che introducono e siglano la messinscena.

Paisiello. *La serva padrona*. Solisti di canto, Orchestra del Teatro Bellini di Catania, Marco Zuccarini, dir. Fabula Classica FAB 602.

U.P.



Quattro meravigliosi ospedali a Venezia

Se l'attività dei teatri, oltre una dozzina, attivi nel Settecento a Venezia è materia sufficientemente nota, altrettanto non può ancora considerarsi quella capillare, assai variegata ma comunque sempre pregevolissima dei quattro Ospedali (Derelitti, Incurabili, Mendicanti, Pietà), nati come istituzioni umanitarie ed assurti col tempo (alla stregua dei Conservatori napoletani) al rango di veri e propri 'conservatori' con cappella musicale annessa, dove le giovani derelitte si formavano nella musica ma nel contempo producevano musica, e alla cui direzione si avvicendarono nomi che nulla hanno da invidiare a quelli che spadroneggiavano nei teatri, anche perchè in taluni casi erano i medesimi. Le notizie generali sull'eccellenza degli Ospedali veneziani (dalle quali sono escluse quelle sul loro ordinamento interno, usi costumi ed altro) al lettore non studioso della materia, nel tempo, gliele hanno fornite i tanti viaggiatori che nel Seicento e soprattutto nel Settecento (Burney, De Brosses) visitarono Venezia, e non mancarono di appuntare nei loro diari o di scriverne ai loro corrispondenti. Delle meraviglie che si potevano ascoltare alla Pietà - in assoluto l'Ospedale più conosciuto, anche per la presenza di Vivaldi - riferiscono con puntigliosa precisione ma anche con esuberante entusiasmo del tal pezzo o del tal altro ascoltato, e della tale cantante o virtuosa di strumento senza volto, che incantava il pubblico accorso.

Quanto agli altri ospedali, invece, i resoconti diaristici od epistolari risultano più avari di notizie. Poi ci fu l'avanzata degli studiosi, fra cui non sono mancati gli italiani; ma a noi piace ricordarne uno per tutti, forse il più noto, senza'altro il più attendibile ed acuto, l'inglese Denis Arnold che abbiamo conosciuto tanti anni fa alla Chigiana, professore di musicologia (teneva un corso su Monteverdi a Venezia).

Ma un'indagine di tale mole e di altissima qualità e finezza musicologica ancora non era apparsa prima di questa di Pier Giuseppe Gillio, uscita sotto l'egida della Fondazione Cini di Venezia e del suo Istituto Vivaldi; giacchè le precedenti ricerche di studiosi stranieri, pur ricche di dati difettano assai spesso di corretta interpretazione degli stessi e sono zeppe di refusi che ne inficiano la attendibilità generale. La ricca ricerca di Gillio si divide in due parti. Nella prima, di quasi trecento pagine, facciamo la conoscenza di quelle gloriose istituzioni, non limitandoci alla attività musicale, studiandone anzi gli statuti, la organizzazione ed, infine, l'offerta musicale. La seconda parte, divisa in quattro corposi capitoli, esamina uno per uno i quattro ospedali 'maggiori', sotto il profilo della loro attività musicale, elencando anche i maestri che vi lavorarono.

Per non far pesare ulteriormente, in termini di peso materiale, il volume, Gillio ha preferito affidare al più leggero CD-Rom accluso una enorme messe di documenti, altrettanto preziosi, senza i quali allo studioso non sarebbe consentito di verificare la giustezza delle deduzioni dell'autore. Il quale dichiara, sconsolato, che questo volume è frutto del suo lavoro, della sua tenacia, ma anche dei suoi risparmi, accumulati lungo un arco di tempo non breve, per poter autofinanziare la sua ricerca. A Gillio auguriamo di cuore di mettere ancora tanti soldini da parte in futuro, per esercitare ancora il suo talento di ricercatore di cose musicali.

Pier Giuseppe Gillio. *L'Attività Musicale negli Ospedali di Venezia nel Settecento*. Pagg. 587+ CD.Rom: Materiali documentari Olschki Editore

P.A.

